



*Viaggi e Storia*

12

*(Collana diretta da Gaetano Platania)*



AA.VV.

# TURISTI IN VIAGGIO

AMBIENTE, LEGISLAZIONE, STORIA

**SETTE CITT**

*Proprietà letteraria riservata.  
La riproduzione in qualsiasi forma,  
memorizzazione o trascrizione con qualunque  
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,  
in disco o in altro modo, compresi cinema,  
radio, televisione, internet) sono vietate senza  
l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

© 2008 Edizioni SETTE CITTÀ  
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo  
Tel 0761.1768103 / 0761 304967  
FAX 0761 303020 / 0761.1860202  
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

*Impaginazione*  
Giovanni Auriemma

ISBN 978-88-7853-123-9.

Finito di stampare nel mese di settembre  
2008 dalla Tipolitografia Quatrini A. & F.  
Viterbo

#### CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Minion Pro  
disegnato da Robert Slimbach e prodotto  
in formato digitale dalla Adobe System nel  
1989; è stampato su carta ecologica Serica  
delle cartiere di Germagnano; le signature  
sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21)  
con legatura in brossura e cucitura filo refe; la  
copertina è stampata su carta patinata opaca  
da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata  
con finitura lucida.*

Turisti in viaggio : ambiente, legislazione, storia. – Viterbo : Sette città, c2008.  
78 p. ; 21 cm. – (Viaggi & storia ; 12).  
ISBN 978-88-7853-123-9.

1. Viaggiatori – Tuscia. 2. Tuscia – Descrizioni e viaggi. 3. Paesaggio – Tutela.  
914.5625

CIP: Maria Giovanna Pontesilli

## INDICE

- p. 7 **L'organizzazione dello spazio nel mondo etrusco**  
Lorella Maneschi
- 19 **Viaggio e paesaggio: la tuscia tra xvi e xix secolo vista da tre viaggiatori.**  
Maria Letizia Sileoni
- 39 **Dalla Tuscia e ritorno: cinquant'anni di viaggi fisici e metafisici del "pittore etrusco" Alessio Paternesi**  
Sonia Maria Melchiorre
- 53 **Paesaggio, turismo e geografia**  
**Brevi considerazioni in relazione alla convenzione europea del paesaggio**  
Rosario De Iulio



LORELLA MANESCHI

## L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO NEL MONDO ETRUSCO

*La landscape archaeology*, o archeologia del paesaggio, rappresenta un settore dell'Archeologia che, attraverso l'analisi delle strutture territoriali, basata sullo studio e l'interpretazione dei resti materiali che l'uomo ha lasciato attorno a sé, si pone quale scopo di comparare la geografia del passato con quella del presente.

Questa disciplina, che nasce in Inghilterra nel corso degli ultimi decenni del XX secolo, ha come obiettivo quello di capire quale fosse anticamente l'assetto del territorio intendendo come tale l'ambiente nelle sue forme originali e semplici, background in cui si insedia una comunità umana e quindi soggetto a mutamenti a seguito anche di scelte politiche e socio economiche che lo modificano.

Il concetto appena enunciato trova riflessi archeologicamente rilevanti in diversi aspetti che connotano la civiltà etrusca, evidenziando oltremodo l'attenzione che il popolo dei Tirreni ebbe per il "luogo" inteso quale astrazione religiosa alla quale lo "spazio fisico" doveva corrispondere; questa idea rappresenta appunto uno dei principali fattori per cui gli Etruschi vedevano e vivevano in maniera così attenta il paesaggio.

È a questa equivalenza che bisogna rifarsi per capire l'attenzione con la quale si giunse a quel complesso assetto territoriale che stette alla base della nascita dei villaggi, sviluppatasi poi in epoca storica e divenuti potenti città-stato che, a loro volta, divisero e delimitarono il territorio di pertinenza con criteri imperniati su una profonda sacralità.

Analizzando l'assetto di questi insediamenti si percepisce quindi l'intimo rapporto fra l'aspetto religioso e quello dell'opera umana confermato da quanto va emergendo con la ricerca archeologica.

Al primo atto politico dell'*ethnos* etrusco, che avviene nei decenni intorno all'anno 1000 a.C. e che consiste nell'abbandono

da parte delle comunità degli originari insediamenti d'altura, per occupare i grandi pianori tufacei, sedi delle future città storiche, consegue una predisposizione del territorio circostante i villaggi, che non trascura precise disposizioni rispondenti a quelle che dovettero essere le interpretazioni dei voleri divini.

Quando poi questa organizzazione territoriale trova il suo compimento nella nascita della città, anche in questo caso, l'ordine delle cose umane si assoggetta all'ordine del divino.

È per questo che il "prendere forma" di una città avviene attraverso una serie di atti sacri, che iniziano con i riti della fondazione i quali, oltre a stabilire il sito dove si stanzierà l'abitato, di fatto lo separano dall'ambiente naturale circostante tramite la delimitazione di uno spazio "chiuso" attraverso atti materiali sempre e comunque preceduti da regole rituali e procedure di santificazione.

Se quindi l'urbanizzazione nasce per rispondere a necessità materiali e si concretizza attraverso la creazione di strutture visibili, che rappresentano i segni politici della città, inserendosi nel territorio naturale, modellandolo, queste stesse espressioni sono il risultato del sincretismo fra la religione ed il complesso dei fini cui tende uno stato, operazione con la quale si congiunge lo "spazio profano" a quello sacro.

Esaminando infatti l'urbanistica di una città etrusca almeno nelle sue fasi iniziali, risulta evidente come il suo assetto risponda ad un progetto che, pur avendo un significato sicuramente "laico", nondimeno, era assoggettato ad un complesso di pratiche ed accorgimenti religiosi.

Anche i rapporti tra la città e il suo territorio sono subordinati a questo criterio in quanto, oltre ad essere regolati da un ordinamento istituzionale, sono permeati da quel concetto di sacralità e di inviolabilità, illustrato nel testo della così detta "profezia di Vegoia", secondo cui l'ordine politico e sociale, espresso in questo caso dai cippi di confine, riflette l'ordine cosmico stabilito da *Tinia* quando pose il confine tra il cielo e la terra.

La profezia di Vegoia era un testo che, dopo apocalittiche premesse, prevedeva disgrazie inenarrabili nel caso in cui appunto i cippi di confine fossero stati spostati per fini di *avaritia*



e di *cupido* ossia di desiderio di arricchimento: “*se lo faranno i servi, questi muteranno in peggio quanto a signoria; ma se questo avverrà con la complicità dei domini, la loro casa sarà rapidamente distrutta e la loro stirpe perirà per intero*”.

Si tratta di un frammento della Disciplina Etrusca, cioè di quell'insieme di norme che regolavano il rapporto così singolare tra gli Etruschi e le divinità tanto da far indicare ad Arnobio (*Adv. gentes*, VII, 26) scrittore cristiano del IV secolo d.C., l'Etruria quale la fonte di tutte le superstizioni, e sostenere ad Isidoro di Siviglia (*Ethym*, IX,2, 86) addirittura che il nome di Tuscia derivasse dal verbo greco *thusiázein* (“sacrificare”).

La profezia di Vegoia ci è stata tramandata dalla tradizione latina nell'insieme di scritti sull'agrimensura chiamati *Corpus dei Gromatici*.

I gromatici nel mondo romano erano gli addetti alla limitazione, cioè alla definizione dei confini.

La loro arte consisteva nel misurare, in questo caso erano chiamati *mensores*, nel dividere (*divisores*) e definire (*finitores*) i campi, da cui il termine agrimensore passato in italiano (letteralmente misuratore di campi).

Varrone afferma che queste operazioni avevano origini etrusche infatti, in età più antica, questo rito della limitazione veniva svolto dal sacerdote tramite il lituo, un bastone ricurvo; in età più recente viene utilizzata la *groma*, dal greco *gnoma*, in etrusco *gruma*, uno strumento a forma di croce ai cui bracci erano appesi fili a piombo che permettevano di traguardare.

Livio (*Historiae*, V, 1-6), il grande storiografo romano vissuto fra il 59 a.C. ed il 17 d.C., affermava che gli Etruschi eccellevano nella religione ed avevano, al contempo, la massima cura nel praticarla prendendo in esame tutti gli elementi dei prodigi ed eseguendo tutti i doveri secondo regole prestabilite.

La sfera religiosa abbracciava quindi tutti i campi dell'attività umana avendo gli Etruschi nei libri sacri riservato sezioni non solo alle pratiche divinatorie, ma a tutti quegli aspetti della vita civile, che andavano dalla fondazione della città alle istituzioni politiche e sociali, alla precettistica militare.

Gli autori di ogni epoca hanno sempre insistito sul presunto atteggiamento remissivo proprio degli Etruschi di fronte alla divinità; tuttavia, l'elaborazione che aveva sviluppato la Disciplina consentiva ampi margini per tentare l'interpretazione più adatta all'occasione permettendo di orientare il responso nella direzione più favorevole a chi interrogava.

Della Disciplina esiste un'eco nella produzione letteraria che da Seneca (4 - 65 d.C.) e Plinio il Vecchio (23 - 79 d.C.), giunge fino al monaco bizantino Giovanni Lido (metà VI secolo d.C.). Compare nelle opere di questi autori ed in una cospicua serie di monumenti letterari, epigrafici e iconografici, una cosmologia celeste in cui anche alle divinità viene attribuito uno "spazio", in questo caso costituito da sedici case che occupano una posizione rispetto ai punti cardinali.

Nelle sedici case erano collocate le dimore delle divinità, secondo un ordine che collocava gli dei superiori nelle regioni orientali del cielo; gli dei della terra e della natura verso mezzogiorno; quelli infernali e del fato nelle regioni d'occidente, considerato come il più nefasto.

Le prime quattro regioni celesti, erano dunque quelle riservate a *Tinia* (Zeus) e *Uni* (Hera); seguivano poi, tra l'est e il sud, le case che ospitavano divinità marine e solari, come *Nethuns* (Poseidon) e *Catha* (Helios); con le quattro case disposte tra il sud e l'ovest si scende sulla terra, con le divinità ctonie *Fufluns* (Dioniso) e *Selvans* (Silvano), mentre al mondo sotterraneo si riferiscono le ultime regioni, in cui compaiono le divinità inferie *Cel* (Tellus, Terra), *Culsu* (Giano), *Vetis* e *Cilens*.

In questa ricostruzione e suddivisione del cosmo riproposta nel Fegato di Piacenza (II-I secolo a.C.), trovano posto anche altre divinità quali come *Calu*, *Aita* (Ade) e *Phersipnai* (Persefone) ed anche Saturno (*Satres?*), cui la dottrina etrusca attribuiva il lancio delle folgori sotterranee e quindi infernali.

A questo nutrito gruppo di dei, di chiara derivazione greca, a cui vanno aggiunti anche *Aplu* (Apollo) *Artumes* (Artemide) e *Turan* (Afrodite), se ne affiancava un altro altrettanto nutrito le cui peculiarità fanno sì che si possano apparentare a quelli del pantheon italico e romano; si tratta di *Menerva* (Minerva),